



DIOCESI DI
CONVERSANO - MONOPOLI



Quaresima di carità 2026

“

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, palmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

(Gv 9,8-9)

”

Sosteniamo attività educative e laboratori per apprendere competenze professionali rivolte a giovani con minori opportunità nella nostra Diocesi

Sussidio per l'animazione comunitaria

LA COLLETTA

Il Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2025, pubblicato lo scorso novembre, dal titolo *Fuori campo. Lo sguardo della prossimità*, ci aiuta a leggere i dati raccolti nei Centri d'ascolto Caritas presenti in tutta Italia, negli ascolti e nei servizi che sono stati offerti.

In particolare, da questi dati che sono stati raccolti anche nei nostri centri d'ascolto zonali, si riscontra che la povertà ha tante dimensioni connesse tra loro.

Dietro ad un primo bisogno rilevato, spesso economico o comunque legato ai bisogni primari, vengono poi rilevati altri bisogni che richiedono altri interventi.

Il Rapporto dice che *il 67,4% delle persone con tre o più ambiti di bisogno si colloca in una fascia di vulnerabilità medio – alta o alta, a conferma della presenza di situazioni complesse e spesso cumulative.*

Inoltre, si afferma che *le fragilità più diffuse, con valori medi e mediani particolarmente elevati, si concentrano in due ambiti:*

- *Area materiale: povertà estrema, reddito insufficiente, insicurezza abitativa, mancanza di casa, indebitamento;*
- *Svantaggi sociali: disoccupazione, bassa scolarizzazione, irregolarità giuridica, isolamento sociale, carichi di cura, problemi di giustizia/devianza, maternità nubile¹.*

Questa piccola fotografia ci fa cogliere come nell'opera di evangelizzazione (che è anche promozione umana) non possiamo limitarci ad offrire servizi assistenziali che sono pur necessari. È fondamentale attivarsi, non da soli, ma con la rete delle diverse agenzie educative e delle istituzioni, ed offrire strumenti per la crescita e la realizzazione personale.

Queste diverse fragilità non si riscontrano solo nelle singole persone, ma abbracciano intere famiglie, con conseguenze che si trasmettono da una generazione all'altra.

Per queste ragioni, **con il desiderio di innescare percorsi virtuosi e di dignità, siamo chiamati dal nostro vescovo Giuseppe a contribuire e sostenere attività di promozione umana, relazionale e professionale, con un'attenzione particolare ai giovani.**

La colletta quaresimale andrà a sostenere le seguenti attività per giovani e giovani adulti con fragilità o poche opportunità:

TITOLO ATTIVITA'	LUOGO	DESTINATARI
"Palla al centro" Laboratorio educativo	Fasano	Ragazzi e giovani dell'Oratorio del Fanciullo
Laboratorio di sartoria	Monopoli	Giovani disabili e normodotati
"Se ci sei, fai un fischio" Laboratorio artigianale fischietti in terracotta	Turi	Detenuti Casa di Reclusione
Apicoltura, ciclofficina, falegnameria, agricoltura sostenibile	Diocesi	Giovani e giovani – adulti segnalati

¹ CARITAS ITALIANA, *Fuori campo. Lo sguardo della prossimità*, Roma 2025, p. 44.

Le attività proposte, alcune già esistenti, altre in avvio, sono offerte ai giovani con fragilità o comunque con minori opportunità per crescere in relazioni autentiche e significative e nelle competenze professionali.

Queste attività ci aiutano a guardare ad ogni persona non solo in un aspetto, ma ad avere un'attenzione integrale, multidimensionale.

Il tutto è compiuto nel solco tracciato da papa Francesco in un discorso pronunciato in occasione del cinquantenario di Caritas Italiana nel 2021. Egli tracciava per la Caritas (quindi per la Chiesa!!!) tre vie: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività.

In particolare, così definiva la via del Vangelo:

Una seconda via irrinunciabile: la via del Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola tutto. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale. È lo stile integrale che avete sperimentato in grandi calamità, anche attraverso i gemellaggi, bella esperienza di alleanza a tutto campo nella carità tra le Chiese in Italia, in Europa e nel mondo. Ma questo – lo sapete bene – non deve sorgere solo in occasione delle calamità: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l'uomo, perché "l'uomo è la via della Chiesa", secondo l'espressione sintetica di San Giovanni Paolo II (cfr Lett. enc. Redemptor hominis, 14)².

La via del Vangelo ci impegna ad avere uno sguardo per "tutto" l'uomo.

Ci interessa come comunità tutta la persona, nei suoi aspetti materiali, spirituali, relazionali, progettuali, lavorativi.

Il Vangelo è buona notizia per ogni dimensione umana e tutto illumina, per questa ragione la carità non può solo guardare ad un aspetto, magari quello più semplice per attivarsi in aiuti o quello per cui siamo più portati per sensibilità.

Il supporto, anche economico, a queste attività formative per giovani, in collaborazione con il Progetto Policoro, con la Pastorale sociale e del lavoro, la Pastorale Giovanile ed altri enti della rete che si va costruendo, è fare ulteriori passi sulla via del Vangelo.

Il nostro Vescovo Giuseppe, indicando questa colletta della *Quaresima di carità*, ci invita ad un gesto che è all'interno di una particolare attenzione ai giovani, così come indicato all'inizio dell'anno pastorale in corso. Siamo chiamati, infatti, a rivolgerci ai giovani con una proposta che aiuta a guardare con speranza.

È un frutto ulteriore e bello, dopo aver concluso l'anno giubilare, come *pellegrini di speranza*.

² FRANCESCO, *Discorso per i 50 anni dalla fondazione di Caritas Italiana*, 26 giugno 2021

PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE

Ogni Caritas parrocchiale può accogliere queste proposte utili per l'animazione nella propria comunità parrocchiale, d'intesa con il parroco e con gli altri operatori pastorali.

1. Far conoscere le attività che si intendono mettere in atto anche con il supporto della colletta quaresimale attraverso un intervento al termine della Messa domenicale oppure attraverso manifesti e/o volantini, ampliando le informazioni attraverso gli approfondimenti in questo sussidio a pagina 4.
2. Promuovere un'attività di discernimento comunitario sui temi fragilità, giovani, lavoro, territorio, prendendo spunto da alcune schede che sono proposte nel sussidio, a pagina 8.
3. Realizzare una veglia di preghiera che ha sullo sfondo la stessa colletta quaresimale. In questo sussidio, a pagina 13, c'è una proposta incentrata sul brano evangelico della quarta domenica di quaresima (Gv 9,1-41).
4. Proporre un'intenzione di preghiera durante le celebrazioni delle domeniche di Quaresima:

I domenica	Per tutti i giovani e gli adulti che sono in cerca del loro progetto di vita: perché si lascino ispirare dalla Parola di Dio, senza cadere nella tentazione di soluzioni veloci e dannose. Preghiamo.
II domenica	Per tutti coloro che, attraverso i laboratori Caritas, apprenderanno competenze relazionali professionali: perché possano riscoprire la loro dignità e il progetto della loro vita. Preghiamo.
III domenica	Per la nostra Chiesa di Conversano – Monopoli, impegnata con la colletta a sostenere le attività formative per giovani con minori opportunità: perché sia segno della buona notizia che è per tutti, senza distinzioni. Preghiamo.
IV domenica	Per tutti noi: perché attraverso le relazioni e i gesti concreti possiamo essere strumenti della luce di Dio per chi è considerato scartato e vittima di pregiudizi. Preghiamo.
V domenica	Per tutti coloro che si mettono a disposizione dei giovani e degli adulti nella formazione: perché per loro e con loro siano accompagnatori autentici di promozione e di dignità. Preghiamo.

5. Possibilità di visitare il laboratorio di sartoria a Monopoli o di realizzare incontri testimonianza sugli altri laboratori che sono già in corso. Per queste attività è possibile prendere contatto mandando attraverso il numero 3479664277 oppure attraverso una email caritasmon@libero.it
6. Realizzazione di una Via Crucis in chiesa o itinerante. È possibile utilizzare uno schema presente nel sussidio della Commissione per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della Conferenza episcopale pugliese: <https://istitutopastoralepugliese.org/quaresima-2026/>

APPROFONDIMENTI DELLE ATTIVITA' DA SOSTENERE CON LA COLLETTA DELLA QUARESIMA DI CARITA' 2026

LABORATORIO DI SARTORIA Palazzo San Martino – Monopoli

Il Laboratorio di Sartoria Sociale è uno spazio di incontro, ascolto e inclusione. Qui, storie, età e abilità differenti si intrecciano per dare nuova vita a materiali di "scarto" — residui di lavorazione, stoffe inutilizzate e capi dismessi — trasformandoli in manufatti unici. Attualmente, l'esperienza coinvolge 12 adulti e 25 giovani tra i 16 e i 30 anni, con disabilità e non, in un percorso di crescita collettiva.

In quanto opera segno della Caritas Diocesana di Conversano-Monopoli, la Sartoria supera la dimensione meramente produttiva per configurarsi come un'esperienza di welfare generativo. Il progetto spazia dalla sensibilizzazione al volontariato fino all'attuazione di percorsi concreti di inclusione sociale e lavorativa. È un ecosistema che fonde creatività, solidarietà e responsabilità socio-ambientale, ponendo al centro la persona con disabilità.

Attraverso le attività manuali, i partecipanti potenziano la coordinazione oculomotoria, la concentrazione e la pazienza. In questo contesto, i giovani diventano guide e strumenti attivi delle persone con disabilità, acquisendo competenze relazionali profonde. Si scardina così la logica dell'assistenzialismo: ogni individuo è riconosciuto come produttore di valore umano ed economico, capace di trasformare la propria fragilità in una risorsa preziosa per la comunità.

L'efficacia del laboratorio poggia su una struttura organizzativa solida, garantita anche dalla presenza di donne esperte nel settore sartoriale. L'organizzazione strutturata si realizza, quindi, mediante una supervisione costante delle varie fasi produttive che permette ai partecipanti al laboratorio di muoversi in sinergia, evitando confusione e consentendo di poter vivere ogni incontro anche come uno scambio intergenerazionale di esperienze e di conoscenze, il che favorisce ulteriormente i processi d'inclusione.

Questo modello favorisce un fecondo scambio intergenerazionale: il sapere artigianale degli adulti si fonde con l'energia dei giovani, creando un ambiente di apprendimento reciproco che accelera i processi di inclusione ed evita la confusione operativa.

I giovani partecipanti hanno inoltre saputo integrare la tradizione con la modernità, scoprendo un uso etico e solidale dei social media. Attraverso la rete, ricercano nuovi spunti creativi, monitorando realtà analoghe e promuovono attivamente i manufatti realizzati. Questa attività di comunicazione non solo valorizza il lavoro del laboratorio, ma svolge un'importante funzione di sensibilizzazione su di un processo che spazia dagli ideali di fraternità, all'economia circolare fino ad arrivare alla terapia occupazionale.

Dalla sapiente combinazione di ago, filo e creatività nascono prodotti che raccontano storie di rinascita:

- **Accessori e Casa:** grembiuli, tovagliette patchwork, federe per cuscini, shopping bag (anche dipinte a mano), zainetti, astucci.
- **Idee Regalo e Solidarietà:** sacchetti portaoggetti, portachiavi, custodie per libri, segnalibri e fazzolettoni per scout.
- **Ricorrenze e Spiritualità:** bomboniere e sacchetti per confetti, Decine del Rosario (in legno o in versione missionaria).
- **Creatività Stagionale:** Gli gnomi decorativi "Poppy", calze della Befana, angioletti, bamboline e decorazioni natalizie

Alla richiesta di definire cosa è per loro il laboratorio di sartoria sociale, Maria Elena (23 anni) ha risposto: "per me la Sartoria Sociale è importante perché creiamo tante cose belle e passiamo del tempo insieme".

Katia (25 anni): "La sartoria è un piccolo luogo meraviglioso che mi sta molto a cuore. Mi piace stare lì perché ho conosciuto persone nuove e ho imparato a partecipare ai mercatini e a scoprire luoghi che prima non conoscevo. In questo posto ho imparato a comunicare con gli altri, a tagliare e scegliere le stoffe e come creare diversi oggetti. Ho migliorato anche le mie capacità nel taglio. Di questo lavoro mi piace tutto".

Fabiola (19 anni), invece, ha scritto: "La sartoria sociale è un'iniziativa a cui partecipo da alcuni anni. Questa attività ci permette di realizzare diversi oggetti, imparando così nuove nozioni, come utilizzare una macchina da cucire, ad esempio, ma anche imparare a cucire a mano. Inoltre, oltre a mettere in gioco la nostra creatività, si condividono bei momenti; l'inclusione è un elemento fondamentale del laboratorio: i nostri prodotti vengono realizzati anche grazie alla presenza nel gruppo di ragazzi con disabilità". Sofia (19 anni) ha aggiunto: "la sartoria sociale è un luogo in cui la fantasia prende forma: in un clima di divertimento e condivisione si collabora per creare manufatti che rappresentano più di quel che possono sembrare. Dietro ogni prodotto c'è tanto impegno, passione e la voglia di esprimersi di ogni ragazzo e adulto che fa parte di questo progetto. Da singoli si diventa un corpo solo".



PALLA AL CENTRO

Oratorio del Fanciullo – Fasano

L'attività è stata già avviata nel 2024 con diverse edizioni, attraverso un finanziamento iniziale di Caritas italiana, nell'ambito del progetto *Giochiamo al futuro*.

Obiettivo generale:

Un laboratorio pensato per accompagnare i ragazzi e le ragazze che mostrano fragilità educativo-relazionali e tendono a rimanere ai margini delle attività dell'oratorio e per questo sono esposti maggiormente al rischio devianza.

Attraverso le attività proposte con il progetto sarà possibile creare relazioni di fiducia con adulti di riferimento dell'oratorio, della cooperativa crisi e dell'Itria football club, e poter lavorare ad una più ampia conoscenza di sé e del mondo, sviluppando consapevolezza, apertura, senso di comunità e cultura della responsabilità e della gestione sana delle relazioni.

Tutte le attività saranno svolte attraverso il veicolo sportivo del calcio giocato nel campo dell'oratorio, dove si allenerà al rispetto dei ruoli, delle regole, senso di appartenenza, impegno e costanza, e in quello che potremmo definire lo spogliatoio, il così detto "terzo tempo", in cui si attiveranno riflessioni socioeducative su quanto accaduto sperimentando strategie relazionali che possano essere usate in maniera trasversale per il benessere delle relazioni.



SE CI SEI, FAI UN FISCHIO

Casa di reclusione di Turi

Grazie alla collaborazione pregressa con la casa di reclusione di Turi, alla disponibilità delle attrezzature necessarie, si propone di avviare il progetto rivolto agli ospiti per la creazione di manufatti, che possa diventare pretesto per creare un ponte tra l'interno e la comunità. La scelta dei fischietti in terracotta non è casuale: nella tradizione di Rutigliano, zona pastorale della nostra diocesi, questi piccoli manufatti sonori hanno da sempre rappresentato un potente simbolo di libertà espressiva e resistenza culturale.

Storicamente chiamati "cuchi" o "fischietti apotropaici", venivano realizzati per scacciare gli spiriti maligni e le avversità trasformando il soffio vitale dell'artigiano in un suono liberatorio; questa capacità di "dar voce", attraverso un oggetto plasmato con le proprie mani, assume un significato particolarmente profondo nel contesto detentivo, dove il fischietto diventa metafora di una ritrovata possibilità di espressione e di un dialogo rinnovato alla società.

Il confronto con il maestro artigiano e con i volontari della Caritas rappresenterà un'opportunità preziosa per ricostruire relazioni positive con figure esterne al contesto carcerario, abbattendo barriere e pregiudizi reciproci. In momenti di scambio che si creano naturalmente durante le attività manuali favoriscono la condivisione di esperienze e la creazione di un clima di fiducia che prepara gradualmente il detenuto al ritorno nella comunità.

I manufatti saranno confezionati con la collaborazione della Bottega di Dignità-sartoria sociale di Monopoli, dove un gruppo integrato di giovani e adulti con disabilità e non, realizzerà da materiali di scarto minibag con stampa termica. Il progetto prevede inoltre l'organizzazione di incontri eventi tematici con la comunità e la creazione di un catalogo per la vendita dei manufatti prodotti. Questo rappresenta un elemento di grande valore simbolico per ognuno dei partecipanti alle varie fasi dei prodotti: vedere i propri prodotti apprezzati e acquistati restituisce dignità e fiducia nelle proprie capacità elementi essenziali per affrontare con maggiore determinazione e speranza il percorso di reinserimento nella società.

AGRICOLTURA SOSTENIBILE, APICOLTURA, CICLOFFICINA E FALEGNAMERIA

Territorio diocesano

Sono attività che verranno proposte a persone, giovani ed adulti, che vogliono investire tempo per apprendere competenze e poterle utilizzare in vista di un lavoro.

I laboratori si ispirano a due importanti principi:

- *Nessuno è scarto*, né le persone, né l'intero creato;
- *Tutto è connesso*, secondo la mentalità che ci è stata consegnata nell'enciclica *Laudato si* di papa Francesco.

I laboratori vogliono essere occasioni per apprendere non solo competenze, ma apprendere lo stile della cura di ogni persona, della cura della terra e l'equa condivisione del surplus.

In particolare per **l'apicoltura** saranno offerte le competenze tecniche per l'avvio di questa attività; per **l'agricoltura sostenibile** saranno offerte competenze di base (anche legate alla permacultura), valorizzando il territorio e la riscoperta delle piante officinali ed aromatiche; per **la ciclofficina** l'acquisizione di competenze per la manutenzione e la riparazione di biciclette; per **la falegnameria** l'apprendimento di competenze tramite il riuso del legno.

I laboratori saranno realizzati presso alcuni terreni messi a disposizione, nel territorio diocesano, tra cui un bene confiscato.

PER DISCERNERE, CAMMINARE INSIEME E PROGETTARE

Viene offerta una traccia di riflessione per le nostre comunità parrocchiali (consiglio pastorale, Caritas parrocchiale, catechisti, gruppi, assemblea, ecc..) a partire da 4 verbi che papa Francesco consegnò ai giovani del *Progetto Policoro*.

Il progetto Policoro, nato trent'anni fa da tre uffici della Conferenza episcopale italiana (Pastorale giovanile, pastorale sociale e del lavoro e Caritas italiana), è un segno di speranza per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro, proponendo il Vangelo del lavoro come luce per il proprio cammino. Il progetto è presente nella nostra Diocesi, sostenuto dai tre uffici sopracitati, cresce attraverso gesti concreti che si sono sorti nel corso del tempo.

Il Progetto Policoro ricorda ad ogni nostra comunità che ci interessano i giovani, ci stanno a cuore e ci interessa il lavoro.

Lasciamoci accompagnare da alcuni stralci del discorso³ di papa Francesco e proviamo a porci alcune domande. Naturalmente è possibile fare un discernimento su tutte le 4 parole oppure sceglierne una o alcune.

Prima del confronto con il testo e con i partecipanti, è importante invocare il dono dello Spirito, vero protagonista del discernimento, con una preghiera di Frère Pierre-Yves di Taizè:

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricinge.

Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti, che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione.

Dopo la lettura dei testi è importante darsi un tempo di silenzio congruo, per poi confrontarsi, avendo l'accorgimento di rendere partecipi tutti. È anche importante avere un animatore/facilitatore del gruppo che permetta di raccogliere le idee ed avviare una sintesi.

³ FRANCESCO, *Discorso ai giovani del Progetto Policoro della Conferenza episcopale italiana*, 5 giugno 2021.

ANIMARE

Il primo verbo è *animare*, cioè dare animo. Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, dare un'anima all'economia, perché siamo consapevoli che «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» (Lett. enc. *Laudato si'*, 219). È il sogno che sta coltivando anche l'iniziativa "Economia di Francesco" – di San Francesco! Voi vi chiamate "animatori di comunità". In effetti, le comunità vanno animate dal di dentro attraverso uno stile di dedizione: essere costruttori di relazioni, tessitori di un'umanità solidale, nel momento in cui l'economia si "vaporizza" nelle finanze, e questo è una nuova forma più sofisticata della catena di Sant'Antonio che tutti conosciamo. Si tratta di aiutare le parrocchie e le diocesi a camminare e progettare sul «grande tema [che] è il lavoro», cercando di «far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 162). È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si fanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità. Chi non lavora non è degno. Così, semplice. Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona. Infatti, il lavoro non nasce dal nulla, ma dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo: è un'imitazione di Dio creatore. Voi non siete di quelli che si limitano a lamentare per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune. L'obiettivo da perseguire è quello «dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 32). A voi giovani non manca la creatività – non abbiate paura, non abbiate paura –: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e a renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio. Questo è *animare*, il primo verbo.

Cosa significa essere animatori di comunità?

Abbiamo mai pensato che il lavoro può essere una strada da percorrere nella missione che abbiamo come Chiesa per portare il Vangelo?

ABITARE

Il secondo verbo è *abitare*. Vi chiediamo di mostrarci che è possibile abitare il mondo senza calpestarlo – è importante questo –: sarebbe una bella conquista per tutti! Abitare la terra non vuol dire prima di tutto possederla, no, ma saper vivere in pienezza le relazioni: relazioni con Dio, relazioni con i fratelli, relazioni con il creato e con noi stessi (Lett. enc. *Laudato si'*, 210). Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità. Dalle periferie spesso nascono esperimenti di inclusione: «da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 215). (...).

Dio non ci abbandona mai e noi possiamo diventare segno della sua misericordia se sappiamo chinarci sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, i cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati, su quelli stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo. E ci sono giovani che hanno smesso di sognare. È triste, perché la vocazione di un giovane è sognare. Il Servo di Dio Giorgio La Pira sosteneva che la disoccupazione è «uno sperpero di forze produttive».

Inoltre, è il momento di abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani. Voi potete dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità.

E non abbiate paura di abitare anche i conflitti. Li troviamo nel mondo, ma anche a livello ecclesiale e sociale. Serve la pazienza di trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca. Le tensioni e i conflitti sono parte della vita, ma sappiamo che la loro «risoluzione su di un piano superiore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228) è il segno che abbiamo puntato più in alto, più in alto dei nostri interessi particolari, per uscire dalle sabbie mobili dell'inimicizia sociale.

Guardano al territorio in cui siamo inseriti, quali sono le potenzialità e le criticità che emergono nel mondo giovanile e nella realizzazione del progetto di vita?

Ci sentiamo abitanti del nostro territorio?

APPASSIONARSI

Il terzo verbo è *appassionarsi*. E questo è un po' di moda dappertutto: l'inimicizia sociale e non l'amicizia sociale alla quale siamo tutti chiamati. Il terzo verbo, forse, è il più giovanile di tutti e quattro: appassionarsi. C'è uno stile che fa la differenza: la passione per Gesù Cristo e per il suo Vangelo. E questo si vede nel "di più" che mettete per accompagnare altri giovani a prendere in mano la loro vita, ad appassionarsi al loro futuro, a formarsi competenze adeguate per il lavoro. (...) Come scrivevo nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit*, «voglio ricordare qual è la grande domanda: Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "*Per chi* sono io?". Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (n. 286). In questo senso, puoi domandarti: per chi mi appassiono? Prima di tutto: sono appassionato? E poi: per chi mi appassiono? Che cosa prende il mio cuore? Questa vita è presa con lungimiranza? E non prigioniera delle piccole cose, delle cosine. Per che cosa mi spendo? Non siamo creati per fare carriera, ma per crescere in comunione con il Creatore e con le creature. Per far crescere.

E qui va ribadito che ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità, se non si trascura la spiritualità, se si studia, se si conosce in profondità la dottrina sociale della Chiesa e ci si sforza di tradurla nel concreto delle situazioni. Non abbiate paura di prestarvi anche gratuitamente per risollevare la vita di chi è scartato. Andate alle periferie a trovare gli scartati. Il contrario della passione, cosa è? L'accidia? La mediocrità o la superficialità, che induce a pensare di sapere già tutto in partenza e a non ricercare soluzioni ai problemi mettendosi in gioco in prima persona. Come ci ricorda don Milani: «Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale!». E vi faccio la domanda: voi vibrare di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani? Appassionarsi è vibrare per questo.

Accogliendo la provocazione di papa Francesco mi chiedo: per chi mi appassiono?

Quale attenzione possiamo rafforzare nella nostra comunità, guardando ai fragili del nostro territorio?

ACCOMPAGNARE

Il quarto e ultimo verbo è *accompagnare*. (...) ciascuno di voi è capace di farsi compagno di strada verso tutti i giovani che incontra sul suo cammino. La vostra presenza nei territori diventa così il segno di una Chiesa che sa prendere per mano. E questo è lo stile di Cristo nei confronti dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35), che si dimostravano rassegnati, sfiduciati, chiusi, per quello che era capitato a Gerusalemme. Gesù lascia esprimere la loro delusione, ma li aiuta anche a rileggere tutto a partire dalla Pasqua. Così meditava il vescovo Tonino Bello: «È necessario mettersi in viaggio sulla Gerusalemme – Gerico. È l'asse su cui la fede interseca la storia, e la speranza incrocia la disperazione, e la carità si imbatte nei frutti della violenza». La fede ci dice che la crisi può essere un passaggio di crescita. Voi sapete che da una crisi mai usciremo uguali. Si esce o migliori o peggiori, mai uguali. Lo Spirito di Cristo risorto anima la speranza per uscirne, che diventa aiuto alle persone perché si rialzino, si rimettano in cammino, tornino a sognare e si impegnino nella vita, nella famiglia, nella Chiesa e nella società. E anzi, ricordate che da una crisi non si può uscire da soli. O usciamo insieme o non si può uscire. Rimarremo nel labirinto della crisi.

Quali sono le caratteristiche di un accompagnatore/accompagnatrice?

Come possiamo crescere nell'arte dell'accompagnare i giovani?

PER NON CONCLUDERE!!!

Alla fine di questo esercizio, attraverso queste riflessioni e confronti, quale può essere un passo che il nostro gruppo o la nostra comunità può compiere?

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

P. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

P. Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore, in particolare del racconto della guarigione del cieco nel Vangelo secondo Giovanni. Questo testo ispiri la nostra attenzione verso tutti, con la grazia e l'esempio di Cristo che è luce per tutti, in particolar modo per chi è in ricerca della vita vera.

Seduti

L. Dal Vangelo secondo Giovanni (9,1-7) *In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».*

G. Gesù scorge un uomo cieco dalla nascita, un uomo a cui vengono attribuite colpe sue, colpe della famiglia e tanto altro. Un uomo come tanti uomini e donne di oggi e di sempre, etichettati con definizioni false o, se vere, legate ad una situazione del passato. Un uomo come tante persone fragili, giudicate per situazioni svariate, bloccati nella loro realizzazione, scartati. Proviamo a ricordare una persona che conosciamo e che è scartata dai nostri pensieri e dalle nostre azioni, esclusa dalle relazioni, non realizzata nella sua dignità. Scriviamo il suo nome su un foglietto che ci viene consegnato e deponiamolo davanti l'altare.

Ognuno compie il gesto con un sottofondo musicale

L. Dal Vangelo secondo Giovanni (9,8-12) *Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e làvati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».*

G. Il gesto che Gesù compie è una nuova creazione. Quell'uomo inizia a trovare la sua dignità, è guarito, scopre un mondo che non aveva mai visto, è passato dall'essere mendicante a vivere alla pari con gli altri. È l'inizio di cammino di dignità, sostenuto dalla forza misericordiosa di Cristo.

Preghiamo in comunione con tutti coloro che cercano dignità, li affidiamo al Signore attraverso il salmo 5.

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.
Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;

gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.

Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.

Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.

Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce.

Condannali, o Dio,
soccombano alle loro trame,
per i tanti loro delitti disperdili,
perché a te si sono ribellati.

Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,

poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.

Canto

L. Dal Vangelo secondo Giovanni (9,13-34) *Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

G. La guarigione del cieco è all'interno di un contesto di pregiudizi e di giudizi nei confronti del cieco ormai guarito e anche nei confronti dello stesso Gesù. I pregiudizi e i giudizi sono davvero grandi muri perché da una parte offuscano i volti delle persone coinvolte non riconoscendo la loro verità e dignità, dall'altra non ci permettono di vedere le meraviglie del Signore. Infatti, tutti coloro che sono intervenuti nella vicenda del cieco guarito, facendosi prendere dai pregiudizi e dalle loro presunte certezze, non hanno colto l'opera di Dio che ha guarito e salvato quel cieco.

P. Chiediamo perdono al Signore per le barriere che mettiamo alla sua opera.

G. Ad ogni richiesta di perdono cantiamo: **Kyrie eleison.**

Per ogni richiesta viene portata una lampada accesa e deposta vicino i foglietti dei nomi.

L. Signore, ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui abbiamo etichettato le persone più fragili, attribuendo colpe alla loro pigrizia o agli errori dell'educazione ricevuta. **Kyrie eleison.**

L. Signore, ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui ci siamo fermati davanti alle fragilità degli altri, in particolare dei giovani, e non ci siamo posti la domanda su come poter essere strumenti di promozione umana. **Kyrie eleison.**

L. Signore, ti chiediamo perdono quando ci siamo lasciati prendere dalla mania di indagare sugli altri, mentre avremmo potuto investire lo stesso tempo per ascoltare ed accompagnare chi è in difficoltà. **Kyrie eleison.**

L. Signore, ti chiediamo perdono per le volte in cui non abbiamo saputo valorizzare le potenzialità nostre e degli altri, lasciandoci schiacciare solo dalle criticità. **Kyrie eleison.**

L. Signore, ti chiediamo perdono per ogni volta in cui non abbiamo saputo riconoscere la tua opera che con misericordia e giustizia rinnova ogni persona e tutto l'universo. **Kyrie eleison.**

P. Sostieni, o Signore, i nostri passi; abbatti in noi i muri del pregiudizio e dello sconforto; rendici attenti ad accogliere la luce della tua presenza che guarisce e salva. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

Canto

L. Dal Vangelo secondo Giovanni (9,35-41) *Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».*

Riflessione di chi presiede la preghiera

Silenzio meditativo

P. Guidati dallo Spirito di Gesù ed illuminati dalla sapienza del Vangelo diciamo insieme:

T. Padre nostro...

P. O Dio, Padre della luce, che conosci le profondità dei cuori, apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo: Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

P. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

P. Vi benedica Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito santo.

T. Amen.

P. Benediciamo il Signore.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto

L'amore e le convinzioni più profonde vanno alimentate, e lo si fa con gesti. Rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi. Per questa semplice ragione come cristiani non rinunciamo all'elemosina.

Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell'elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri.

LEONE XIV, *Dilexi te*, n.119